

Ricerche di Archeologia medievale a Caltanissetta: un bilancio

Le trasformazioni urbane avvenute nei secoli ed ancor più quelle successive all'unità d'Italia hanno fatto perdere la memoria dell'abitato medievale. A Caltanissetta come in molti centri siciliani, la mancanza di documenti d'archivio anteriori alla fine del '400 ha accresciuto le difficoltà connesse al recupero delle fasi medioevali fino a che la ricerca archeologica non ha cominciato a fornire un ausilio per il recupero della memoria delle aree abitative più antiche e delle loro funzioni.

A tutt'oggi sono mancate ricerche sistematiche sull'insediamento medievale e si discute ancora sull'ubicazione dei quartieri più antichi. Tuttavia due grandi opportunità per la ricerca sono venute dalla costruzione del nuovo museo archeologico in contrada S. Spirito, in prossimità dell'omonima abbazia (fig. 1) e dai lavori di consolidamento e restauro dei resti del Castello di Pietrarossa (fig. 2). I lavori eseguiti in entrambi i siti dalla Soprintendenza BB. CC. AA. di Agrigento prima e Caltanissetta poi negli ultimi decenni del secolo scorso e gli studi che ne sono seguiti, hanno permesso ritrovamenti importanti non solo per la storia dell'abitato e del castello ma anche per la conoscenza delle attività produttive presenti nel territorio in epoca medievale.

Ripercorrendo lo svolgersi delle diverse fasi delle ricerche dell'ultimo venticinquennio e riflettendo sulla sequenza dei rinvenimenti è possibile aprire oggi nuove piste di ricerca, utili per approfondire la conoscenza della città medievale.

Le ricerche e i rinvenimenti

Le prime testimonianze di epoca medievale furono riconosciute, nel 1989, nel corso di una ricognizione nei magazzini del museo archeologico di Caltanissetta. Furono allora individuate ceramiche medievali provenienti da vecchi rinvenimenti effettuati presso il castello di Pietrarossa e da scavi eseguiti in prossimità dell'abbazia di S. Spirito. Le prime erano state ritrovate negli anni '60, nel corso dei lavori per l'ampliamento delle cappelle gentilizie del cimitero comunale, in prossimità del lato est del castello in gran parte crollato; le altre invece erano state ritrovate nell'area limitrofa all'abbazia di S. Spirito, nel corso di indagini preventive alla costruzione del nuovo Museo archeologico, agli inizi degli anni '80. Alcuni tra questi manufatti



Fig. 1. L'abbazia di S. Spirito

furono selezionati ed esposti nella mostra dal titolo "Fornaci castelli & pozzi nell'età di mezzo" che si tenne a Gela nel 1990.

Tra i manufatti ceramici provenienti da Pietrarossa, si individuarono tra l'altro un frammento di ciotola invetriata in verde decorata in nero con boli gialli riferibile all'XI secolo, alcune ciotole con orlo bifido e parete verticale carenata su ampio cavo, invetriate in giallo o in verde, riferibili anch'esse all'XI secolo ed altre ancora decorate in bruno con motivi pseudo cufici o in bruno e verde con motivi a treccia centrale o a trecce e spirali riferibili ai decenni tra la fine dell'XI ed i primi decenni del XII secolo (fig. 3). Tra le ceramiche di S. Spirito furono individuate olle modellate a mano del tipo attribuito all'XI secolo, frammenti di anfore a parete cordonata, ciotole invetriate decorate con il motivo della pavoncella tipiche dell'XI secolo e invetriate verdi a decorazione solcata oggi attribuite alla fine dell' XI ed ai primi decenni del XII secolo (fig.4). I manufatti, seppure in numero esiguo, fecero pensare ad una frequentazione dell'area del castello di Pietrarossa già nell'XI secolo, ossia nell'ultima fase islamica, ad un primo incastellamento di epoca normanna e ad un abitato della fine dell'XI secolo nell'area dove poi sorse l'abbazia di S. Spirito.

Tra i rinvenimenti dei due siti, furono selezionate anche ceramiche più tarde che ne testimoniavano la continuità di vita nel tempo come le invetriate stannifere (protomaioliche) relative ai secoli XIII e XIV; si osservò che alcuni esemplari presentavano problemi di cottura o erano forse manufatti di seconda scelta

(fig. 4) e che diedero nuove indicazioni sulle vicende del castello e dell'abbazia ed una consistenza certa alle fasi abitative dei due siti fino ad allora ignote.

A seguito della mostra di Gela e degli studi che seguirono, si svilupparono due indirizzi di ricerca. Il primo connesso allo studio delle ceramiche, l'altro collegato all'avvio di lavori di consolidamento e restauro dei resti del castello.

Qualche anno dopo nel 1994, nell'ambito di uno studio sulle protomaioliche (le prime invetriate stannifere) vennero sottoposti ad indagine alcuni frammenti ceramici, provenienti da S. Spirito, che evidenziarono delle differenze rispetto ad altri campioni provenienti da Gela, da Caltagirone o da Camarina e questo indusse a ritenere che i manufatti esaminati fossero stati realizzati in officine locali.

Intanto la Soprintendenza di Caltanissetta avviava lavori di consolidamento e restauro al castello di Pietrarossa e nel 1995, sulla sommità della torre centrale, a circa 25 m dal piano terra dell'edificio, veniva ritrovata una cisterna a cielo aperto. La cisterna era rivestita da due strati di intonaco sovrapposti e nello strato di intonaco aderente alle murature, inglobava numerosi frammenti ceramici. Lo studio dei frammenti recuperati portò a riconoscere ceramiche d'uso da dispensa e da mensa, esemplari in corso di lavorazione, scorie e scarti di prima e seconda cottura. Le analisi mineralogico-petrografiche e quelle al microscopio da mineralogia su sezione sottile, eseguite su alcuni campioni, permisero di definire peculiarità ed elementi distintivi dei manufatti. Furono così evidenziate le affinità mineralogico-petrografiche tra i campioni esaminati e le protomaioliche della stessa città analizzate in precedenza. Si giunse così alla conclusione che si trattasse di produzioni simili. Inoltre le prove di cottura eseguite su qualche campione permisero di dimostrare che alcuni tra i manufatti apparivano non invetriati perché non erano stati ancora sottoposti alla seconda cottura in fornace. Fu confermata quindi l'ipotesi che i manufatti provenissero dalla discarica di una fornace locale.

Più tardi con lo studio sistematico dei frammenti è stato possibile identificare tipi, morfologie e motivi decorativi. Sono state così identificate invetriate verdi monocrome, invetriate a decorazione solcata e a decorazione dipinta in verde e bruno. Le ceramiche da



Fig. 2. I resti del castello di Pietrarossa

mensa ritrovate nella cisterna pur nella loro frammentarietà rimandano per la maggior parte alla prima metà del XII secolo, dato questo confermato dalle anfore a parete cordonata documentate tra i rinvenimenti. Tuttavia il fatto che alcuni frammenti si riferiscano a pareti privi di cordonatura e a fondi piani fa pensare a manufatti più tardi che suggeriscono la possibilità che la fornace e conseguentemente la discarica fossero ancora in uso quanto meno nella seconda metà del XII secolo.

Con la prosecuzione dei lavori di restauro del castello, tra la fine del 1995 ed il 1996, nell'area in cui dovevano trovarsi gli ambienti abitativi, negli strati di crollo a seguito di altre indagini, sono stati ritrovati manufatti ceramici di varie epoche che raccontano la vita del castello tra l'XI ed il XVI secolo quando venne abbandonato per i danni causati da una frana verificatasi nel 1567.

I rinvenimenti archeologici acquistano importanza di primo piano anche perché il castello, che pure era ritenuto dalla storiografia locale fortezza islamica, compare nei documenti solo nel '300, mentre la città è menzionata già nel racconto dello storico della conquista normanna Goffredo Malaterra come una delle roccheforti musulmane. Le ricerche archeologiche hanno permesso, dunque, di confermare, quanto meno in parte, quanto narrato dalle fonti. Certamente la costruzione attuale non è quella originaria ma è frutto di una serie di trasformazioni e ampliamenti avvenuti probabilmente nel corso del XIII secolo se è vero che sul finire del secolo il castello ospitò personaggi eminenti.

Secondo alcuni documenti, già nel 1591, era cominciata la spoliazione dell'edificio che era ormai utilizzato in parte come carcere, in parte come cava di pietra da costruzione per gli edifici della città che si espandeva e forse anche per il palazzo urbano dei Moncada, i signori di Caltanissetta. Qualche anno dopo sarebbe iniziata la costruzione del convento dei Minori Osservanti che avrebbe inglobato S. Maria degli Angeli, la chiesa annessa al castello nel XIII secolo e donata successivamente ai Minori Osservanti.

Nel corso dei lavori al castello sono state ritrovate



Fig. 3. Frammento di ciotola invetriata e decorata con motivi a trecce e spirali, fine XI secolo

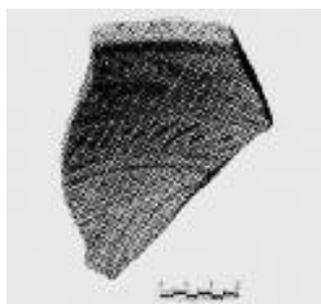


Fig. 4. Frammento di ciotola invetriata verde a decorazione solcata, fine sec. XI-inizi sec. XII



Fig. 5. Olle a decorazione striata dall'abbazia di S. Spirito, sec. VIII

anche due cisterne scavate nel piano della roccia; una riempita con ceramiche provenienti dagli ambienti abitativi del castello, l'altra, decorata con graffiti a soggetto religioso sulle pareti interne intonacate e riempita con calcinacci e materiali di risulta, alternati a proiettili in pietra e pochi frammenti ceramici. Le cisterne sulla base delle ceramiche rinvenute dovettero essere riempite nel '500 probabilmente dopo la frana del 1567; in particolare le ceramiche della seconda cisterna prive di rivestimento, unitamente alla presenza dei graffiti sulle pareti della cisterna stessa fanno pensare che fosse utilizzata come fossa carceraria e dunque potrebbero rappresentare il corredo di un carcerato. Nel complesso i rinvenimenti del castello testimoniano come non solo a Palermo, Agrigento o Siracusa ma anche a Caltanissetta, fin dall'XI secolo e poi in età normanna, vasai islamici producessero ceramiche da mensa invetriate di buona qualità e indicano che le attività produttive continuarono nel corso del XIII e del XIV secolo e forse del XV secolo, il che fa di Caltanissetta uno dei centri produttori ceramici siciliani. D'altra parte le ceramiche da fuoco ritrovate, ricoperte da invetriatura e riferibili al XIII secolo, come le maioliche decorate a lustro ed importate dalla Spagna, riferibili al XV secolo, documentano indirettamente come Caltanissetta, seppure al centro della Sicilia, fosse inserita nell'ambito di una rete commerciale che da Messina o dalla Spagna solo per fare qualche esempio via mare, raggiungeva i vari centri costieri dell'Isola e da qui attraverso percorsi viari anche i centri interni.

Nel 2009 lo studio sistematico dei vecchi rinvenimenti di S. Spirito, integrato con i dati delle fonti e del territorio, ha dimostrato che l'area, oggi occupata dal Museo, in epoca bizantina accoglieva un casale come documentano le olle decorate a stuoia (fig. 5)



Fig. 6. Caltanissetta: l'abitato con l'ubicazione del castello e dell'abbazia di S. Spirito.

attribuite oggi ai primi decenni dell'VIII secolo. Tale casale, in parte rupestre, esistente già in epoca bizantina, ebbe una sua prosecuzione in epoca islamica e poi tra XII e XV secolo in connessione con l'abbazia sorta quanto meno nel XII secolo.

Considerazioni

Nel complesso se i rinvenimenti di S. Spirito documentano la presenza di un abitato bizantino intorno all'abbazia, quelli del castello di Pietrarossa testimoniano una frequentazione dell'area orientale della collina del castello fin dall'XI secolo forse come punto di avvistamento e di controllo della valle del Salso. Sembrerebbe dunque che esistesse un abitato formato da nuclei diversi e che a differenza di S. Spirito, la collina di Pietrarossa, frequentata nell'ultima fase del periodo islamico, solo con i Normanni abbia accolto una postazione militare stabile. Pietrarossa avrebbe avuto infatti una fase importante nel XII secolo come testimonia il numero dei manufatti ritrovati. Avrebbe acquisito nuova importanza nel corso del '200, quando subì lavori e la fortificazione fu probabilmente ampliata; avrebbe poi mantenuto una posizione di primo piano per tutto il '300 come documenta il numero dei manufatti ceramici ritrovati.

Quanto finora accertato lascia ancora privi di risposta numerosi interrogativi. Certamente restano da chiarire i rapporti tra il castello di Pietrarossa e l'abitato, in mancanza di testimonianze certe sull'ubicazione dei quartieri più antichi non è ancora chiaro se Caltanissetta sia un centro islamico o un più antico centro bizantino trasformato in epoca islamica e quali siano i rapporti con l'abitato di S. Spirito nella fase più antica.

Ricerche attualmente in corso, attraverso lo studio dell'urbanistica, sembrano aprire nuove piste di indagine utili per la conoscenza dell'abitato storico. Sembrerebbe infatti che una roccaforte bizantina e poi islamica possa essere individuata altrove nel cuore dell'abitato non lontana dall'area in cui si conserva il toponimo cassarittu/cassero che sembra alludere ad un edificio fortificato di epoca islamica ubicato all'interno del quartiere Provvidenza. Nell'attesa che siano concluse le ricerche in corso solo nuovi rinvenimenti archeologici potranno fornire conferme certe in questa direzione ma al riguardo occorrerà seguire le trasformazioni del centro storico con la massima cura, allo scopo di individuare quanto apparentemente è stato cancellato nel tempo.

Salvina Fiorilla